

VAL D'AGRI-LAGONEGRESE, L'INTESA PER IL PARCO

di

Antonio Bavusi

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Con l'intesa raggiunta con il Ministero dell'Ambiente ai sensi delle Leggi n. 394/91 e n. 426/98, preliminare all'istituzione del Parco Nazionale Val d'agri Lagonegrese approvata con Deliberazione del Consiglio Regionale¹ del 23 dicembre 2002, n. 552, la lunga vicenda legata alla perimetrazione sembra ormai essere giunta al termine. Questo parco è il secondo sul territorio lucano, dopo il Pollino. Si inserisce in un sistema di aree protette regionali e nazionali dando continuità alle aree individuate come Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale della provincia di Potenza, alle riserve naturali ed ai parchi regionali, definendo la Rete Ecologica Regionale ed un sistema ambientale tra i più interessanti e importanti per lo sviluppo del sud Italia in continuità geografica tra il Parco del Pollino e quello del Cilento.

Risale al lontano 1991, con l'approvazione della legge quadro sulle aree protette n. 394/91 che ne prevedeva l'istituzione in base all'art. 35 comma 5, l'individuazione a parco nazionale della Val d'Agri Lagonegrese, territorio della Basilicata comprendente i monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino e Raparo.

La sua istituzione, da avviare con le procedure indicate all'art. 4 dello stesso provvedimento legislativo, veniva posta in subordine alla realizzazione del parco interregionale del Delta del Po ed all'eventuale fallimento dell'intesa tra Ministero dell'Ambiente e Regione Sardegna in merito alla costituzione del Parco

Nazionale del Golfo di Orosei, Gennargentu, Isola dell'Asinara. Lo stesso legislatore prevedeva, in base all'art. 34, punto f, della legge, la possibilità di individuare l'area, con la denominazione "Appennino lucano, Val d'Agri Lagonegrese, Monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino e Raparo" come area di reperimento per l'istituzione di un Parco nazionale, da attuare utilizzando le procedure dettate dall'art. 4.

Ma per questo territorio, posto in continuità geografica con i parchi nazionali del Cilento e del Pollino, si rivela subito un interesse non compatibile con le sue notevoli valenze ambientali, con la presenza di specie floro-faunistiche prioritarie in base alle Direttive Comunitarie e con le emergenze paesistiche e geologiche individuate da tre Piani Paesistici Territoriali approvati con L.r. n. 3/90 (Sellata Volturino-Madonna di Viggiano, Sirino e Maratea-Trecchina e Rivello).

Esso è destinato a diventare nelle intenzioni delle compagnie petrolifere private il principale "campo petrolifero" italiano sul quale si accentrano gli

interessi economici delle multinazionali del petrolio, ben decise a sfruttare gli incentivi pubblici (oltre 2000 miliardi) destinati dal Governo alla ricerca petrolifera².

Nel settembre del 1993, allorché gli interessi petroliferi ancora non avevano perforato questa parte del territorio lucano, WWF, Legambiente e Pro Natura della Basilicata, al fine di stimolare una pronta istituzione del parco e preservare le sue preesistenze naturalistiche ed ambientali da possibili aggressioni, effettuavano una proposta di perimetrazione, successivamente portata all'esame degli organismi competenti del Ministero dell'Ambiente allo scopo di promuovere l'emanazione delle necessarie ed urgenti norme di salvaguardia provvisorie.

Nel perimetro proposto venivano inclusi i principali biotopi dell'area quali il lago del Pertusillo, la riserva naturale ed Oasi Lago di Pignola gestita dal WWF, il Bosco di Rifreddo, l'Abetina di Laurenzana, il Monte Pierfaone, il "Faggeto" di Moliterno, il Fosso Fabbricata, il Monte Volturino, il

Monte Sirino con le stazioni di *Vicia serinica* e *Astragalus siri-nicus*, il Monte Raparo, la Foresta Regionale di Fossa Cupa, la Foresta Regionale S. Giovanni, la Foresta Regionale Fieghi-Cerreto, la Foresta Regionale Magrizzi Cieliagresti, il Bosco Caccia, il Bosco La Petina, le Aree carsiche del Lagonegrese, la Montagna Grande di Viggiano, il corso del torrente Maglie.

Nel frattempo, nella medesima area, venivano individuate e perimetrare dalla Regione Basilicata e dal Ministero dell'Ambiente, per la presenza di habitat e specie di interesse comunitario, 13 aree Bioitaly tra cui il *Bosco di Rifreddo*, il *Monte Arioso*, la *Faggeta di Pierfaone*, la *Serra di Calvello*, il *Monte Volturino*, il *Monte di Viggiano*, l'*Abetina di Laurenzana-Monte Caldarosa*, il *Lago del Pertusillo*, la *faggeta di Moliterno*, il *Monte Sirino*, il *Monte Raparo*, tutte ricadenti nella successiva ipotesi di perimetrazione del Parco nazionale effettuata dal Ministero dell'Ambiente.

Altre proposte di istituzione del Parco arrivano successivamente ad opera di gruppi locali ed associazioni ambientaliste³.

Nonostante il verificarsi delle condizioni favorevoli alla sua realizzazione, l'annuncio da parte dei mass media nazionali delle sensazionali scoperte di giacimenti petroliferi nella Val d'Agri fa passare l'istituzione del parco in secondo piano e suscita in sede locale iniziative che si susseguono a ritmo frenetico. Convegni e prese di posizione da parte di associazioni, gruppi di opinione e partiti politici si alternano a procedimenti amministrativi in



Grumentum.
(Foto: O. Chiaradia)

merito all'istituzione del Parco nazionale.

La proposta ufficiale di perimetrazione del Parco, inviata nel 1997 dal Ministero dell'Ambiente agli Enti Locali ed alla Regione Basilicata, viene di fatto ritardata da quest'ultima che, da parte sua predispone due proposte alternative. Di queste una, recante la dizione "Parco dell'Appennino lucano", inviata per una richiesta di parere anche agli Enti locali, viene contestata dalle Associazioni Ambientaliste. Il cambio della dizione in "Appennino lucano" determinerebbe l'ulteriore rinvio dell'istituzione del Parco a tutto vantaggio delle società petrolifere, a causa della sua individuazione come "area di reperimento".

In presenza di possibili cause di degrado ambientale derivanti dalle attività di ricerca, estrazione e raffinazione del greggio, il WWF Italia con propria nota chiede ripetutamente, nelle more della perimetrazione dell'area protetta nazionale, che il Ministero dell'Ambiente, avvalendosi dei poteri attribuiti dalla Legge n. 349/86 ed in particolare dell'art. 1, comma 2 e dell'art. 5 comma 2 della stessa legge, individui con urgenza i territori da comprendere nel futuro parco. Tanto al fine di assicurare, in un quadro organico, la conservazione, la difesa e la promozione di *zone di importanza naturalistica nazionale ed internazionale* da perseguire anche mediante l'emanazione di misure urgenti di salvaguardia.

Mentre la richiesta viene inizialmente ignorata, le società petrolifere interessate ricevono dalla Regione e dal Ministero dell'Ambiente le autorizzazioni ad effettuare ricerche ed estra-



Serra di Calvello
(Foto: A. Bavusi)

zioni petrolifere, nonché il parere positivo per la VIA sia per la costruzione dell'oleodotto Viggiano-Taranto che per l'ampliamento del Centro Olio della Val d'Agri.

Mentre l'intesa tra ENI e Regione Basilicata, per lo sfruttamento petrolifero e lo sviluppo delle aree interessate all'estrazione, diventa l'argomento preminente di contrattazione tra poteri locali e Governo nazionale, il Consiglio dei ministri in data 30.3.98, con l'approvazione della legge 426/98 dal titolo "*Nuovi interventi in campo ambientale*", all'art. 2 comma 3, sancisce l'istituzione del Parco della Val d'Agri (ha perso nel frattempo nella dizione il territorio del Lagonegrese). Entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge si doveva procedere alla perimetrazione ed alla emanazione delle norme di salvaguardia tramite un decreto del Presidente della Repubblica e su proposta del Ministero dell'Ambiente dopo aver sentito, con parere vincolante, le Regioni, i Comuni, le Province interessate e la Conferenza Stato-Regioni.

Con il D.P.C.M. del mese di settembre 2000 viene modificata la legge sulla Valutazione di Impatto Ambientale. Dopo tale provvedimento, diventa applicabile anche alle ricerche ed estrazioni petrolifere nelle aree protette.

Nel mese di gennaio 2001 il Ministero dell'Ambiente trasmette agli Enti Locali ed alla Regione Basilicata l'ennesima ipotesi di perimetrazione del parco, lo schema di Decreto che riguarda la zonazione e le misure di salvaguardia dai quali si evince come, nell'ambito delle tre zone in cui viene suddiviso il territorio, restino fuori i centri storici di numerosi comuni, aree a forte vocazione naturalistica e quelle interessate dall'attività petrolifera. Intanto con procedimento n. 2000/5037 nel mese di ottobre 2002 la Commissione Europea, Direzione Generale Ambiente, comunica al Governo italiano "*la messa in mora per cattiva applicazione delle direttive 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, e 85/337/CEE concernente*

la valutazione di impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, in relazione alla mancata effettuazione delle procedure previste dalle due direttive su determinati progetti di prospezione, coltivazione, estrazione, stoccaggio e trasporto di petrolio in Basilicata, alla mancata adozione di misure idonee ad evitare il degrado degli habitat naturali, degli habitat di specie e la perturbazione delle specie di determinate ZPS della

Regione Basilicata nonché alla adozione di misure che possono gravemente pregiudicare l'integrità di determinati Siti di Importanza Comunitaria proposti dalla Regione Basilicata".

Con l'intesa raggiunta e con il successivo Decreto del Presidente della Repubblica, il Parco Nazionale Val d'Agri Lagonegrese, dovrebbe, in mancanza del D.P.R. che lo istituisce, entrare nella difficile fase gestionale attraverso un

regime di tutela diversificato su tre fasce di territorio sottoposte a diverse forme di salvaguardia. La Deliberazione del Consiglio Regionale n. 552 del dicembre 2002, nel riproporre la dizione "Appennino Lucano" definisce la transizione attraverso il rilascio dei pareri relativi ad opere ed attività della Regione all'Ente Parco stabilendo il principio di "divieto di ricerca, estrazioni e trasporto petrolifero" nel territorio del parco. Si tratterà pertanto di seguire l'evoluzione gestionale e la transizione delle scelte operate in un territorio che nell'ambiente e nella natura fonda la propria vocazione.

IL TERRITORIO DEL PARCO

L'area individuata dal Consiglio Regionale della Basilicata ai fini dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente, estesa su 45 mila ettari circa, è la terza parte dell'estensione originaria. È stata definita dopo un iter lungo e tormentato, non senza polemica. Gli Enti locali sono stati invitati ad esprimere il proprio parere vincolante⁴ in sede di III Commissione Consiliare. La perimetrazione è stata fortemente condizionata dai Comuni, i quali, come a Roccanova, hanno scelto la strada del referendum popolare per esprimere una scelta democratica fondata sul consenso e sulle ragioni dell'esclusione del territorio, noto per il famoso vino IGP denominato "Grotino" da commercializzare non solo in Europa.

Alcuni comuni, come Rivello, hanno indetto un referendum che pur grava sulle casse comunali⁵; a Pignola e Abriola, invece gli attuali amministratori hanno manifestato contrarietà per le procedure seguite nell'in-



Serra di Calvello
(Foto: A. Bavusi)

dividuaire il territorio protetto, escludendo il territorio destinato alla caccia⁶. A Calvello e Sasso di Castalda si è proposto l'esclusione di un'ampia area montana salvo il ripensamento manifestato dal Comune di Sasso di Castalda che intende allargare i confini del parco. Il risultato è stato, sulla base del parere vincolante dei Comuni, una perimetrazione fortemente frastagliata dovuta alle richieste di esclusione delle aree vallive formulate dai Comuni di Sarconi, Marsiconuovo e Marsicovetere, di gran parte del territorio del Comune di Viggiano, luogo prescelto per le attività petrolifere. Sono rimasti fuori dalla proposta di perimetrazione del parco, importanti Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale (Bosco Mangarrone di Rivello e Lago di Pignola).

I Comuni con territori compresi nell'area del parco sono in totale 29 e cioè: Satriano, Lagonegro, Moliterno, Sarconi, Anzi, Paterno, Nemoli, Spinoso, Marsico Nuovo, Marsicovetere, Grumento Nova, San Martino d'Agri, Montemurro, Viggiano, Tramutola, Sasso di Castalda, Gallicchio, Castelsaraceno, Pignola, Abriola, Armento, Carbone, Rivello, Calvello, Lauria, Tito, Brienza, San Chirico Raparo, Laurenzana.

L'area del futuro parco, così come individuata dal Consiglio regionale, interessa i versanti montuosi del massiccio Arioso-Volturino, di Sasso di Castalda, di Marsico Nuovo e dei versanti boschivi di Abriola e Calvello. La parte meridionale comprende l'area del Sirino-Papa, il Monte Raparo. Si estende nell'area del Sirino-Papa comprendendo anche il monte Raparo.



Monte di Viggiano
(Foto: O. Chiaradia)

LINEAMENTI FISICI DEL PAESAGGIO

L'area interessata all'istituendo parco è caratterizzata dai seguenti sistemi morfogenetici:

- il bacino tettonico intermontano all'interno del quale scorre il fiume Agri;
- i monti della Maddalena, di natura calcarea modellati sui carbonati della piattaforma appenninica, che funge da spartiacque tra il Vallo di Diano e la Valle dell'Agri;
- una potente dorsale appenninica, costituita essenzialmente

dalle Unità Lagonegresi che formano un ampio arco montuoso;

- il massiccio del Raparo, che ingloba evidenti emergenze carsiche ipogee;
- aree collinari modellate essenzialmente nel flysch e nelle argille, dalla forma rotonda e dolce pendenza.

Il fondovalle dell'Agri

Posto ad una quota media di circa 600 metri s.l.m. è una tipica depressione tettonica intermontana occupata nel Pleistocene da un bacino lacustre e colmata successiva-



Val d'Agri. Fiume Agri
(Foto: O. Chiaradia)

mente da materiali alluvionali trasportati a valle dai corsi d'acqua.

Allungato in direzione appenninica, presenta nella parte alta una morfologia pianeggiante tipica delle piane alluvionali, mentre a partire dalla confluenza del torrente Alli con il fiume Agri il terreno si fa ondulato per la presenza degli impluvi laterali.

I depositi alluvionali risultano poco incisi dall'Agri e dal suo reticolo idrografico nella parte

alta della valle. Nella parte media l'incisione si accentua sempre più raggiungendo la profondità di un centinaio di metri all'altezza della forra di Pietra del Pertusillo facendo affiorare i terreni del prequaternario, in parte ricoperti dalle acque dell'invaso artificiale realizzato in zona.

Un ruolo rilevante nella morfologia della valle è svolto dalle conoidi alluvionali che raccordano il fondovalle ai versanti all'altezza di alcuni af-

fluenti dell'Agri, come le conoidi del torrente Alli e del torrente Casale. Altri depositi della stessa natura risultano sospesi ad altezze superiori testimoniando un livello di base più antico posto ad altitudini diverse dall'attuale, come evidenza una conoide sospesa sulla sinistra orografica del torrente Cavolo.

I rilievi montuosi presenti nel territorio si caratterizzano per una morfologia che riflette l'azione di numerosi fattori sia endogeni che esogeni tra cui le strutture orogenetiche, la natura delle rocce, gli agenti morfoclimatici e il tempo geologico. Un ruolo rilevante sembrano avere avuto anche, nella definizione del paesaggio montuoso e delle sue caratteristiche fisiche, gli eventi neotettonici compresi tra il Pliocene e il Pleistocene.

Il paesaggio montano

I monti della Maddalena, bordano l'alta valle dell'Agri da Marsico Nuovo fino al Monte di Grumento Nova. Strutturati nelle rocce carbonatiche della piattaforma appenninica e, costituiti per lo più da monoclini perimetrati da sistemi di faglie, presentano rilievi più bassi rispetto al bordo orientale della valle, con versanti a pendii più dolci.

Lungo il bordo orientale del fondovalle dell'Agri si colloca una potente dorsale montuosa su cui si allineano alcune delle cime più alte dell'Appennino lucano.

La dorsale si caratterizza con Serranetta e Monteforte rivestiti dagli estesi boschi di Rifreddo, Bufata e Monteforte. Continua tra i monti Pierfaone, Arioso, Maruggio e Monte dell'Arena, costituendo una

catena montuosa che racchiude le sorgenti del Basento e si caratterizza per la presenza di antiche scogliere algali, tra cui quelle di Pietra Maura e di Tempa del Lupo prossimi all'abitato di Marsiconuovo.

Da Piano del Lago ha origine il fiume Agri che costeggia l'esteso bosco Cerreto mentre lungo il fondovalle dell'Agri si allineano i rilievi del Monte Lama, Serra di Calvello, i monti Calvelluzzo, Tumolo, Ausineto e il monte San Nicola. Seguono i monti Volturino, Torretta e della Madonna di Viggiano verso cui confluisce un importante arco montuoso culminante nei rilievi dei monti Tangia, Caldarosa e Sant'Enoc, che delimitano le ampie estensioni boschive del Bosco del Principe e dell'Abetina di Laurenzana.

Nel Lagonegrese, la dorsale trova la naturale continuazione nel monte Raparo, i cui contrafforti degradano nel monte Raparello proseguendo verso il gruppo montuoso del Sirino che culmina nella cima del monte Papa (2005 m s.l.m.), la vetta più alta del territorio.

Ad eccezione del Monte della Madonna di Viggiano, costituito da calcareniti e calciruditi di piattaforma, l'intera dorsale è caratterizzata dalle Unità Lagonegresi contrassegnate da anticlinali di breve estensione che determinano la forma ellissoidica dei rilievi.

Il versante del monte Volturino presenta pareti interrotte, a quote variabili, che designano il Passo dell'Avelana (1.200 m s.l.m.) e la località Case Marinelli, intorno ai mille metri. Presso la Serra di Calvello faccette poligonali raccordano una paleo-

superficie matura posta sulla sommità a superfici terrazzate poste più in basso. Sul monte Ausineto, una importante faglia ha ribassato il settore antistante, successivamente ricoperto da depositi clastici e alluvionali. Più a valle, sul monte della Madonna di Viggiano, la dislocazione prodotta da un sistema di faglie ha originato il classico profilo a gradinata.

Il paesaggio carsico

I fenomeni carsici, legati prevalentemente nel territorio della Val d'Agri ai calcari di piattaforma dei monti della Maddalena e ai calcari con selce delle Unità Lagonegresi, sono limitati a pochi esempi, come la grotta e l'inghiottitoio di Castel di Lepre, piccole conche carsiche a sud del Calvelluzzo, alcune doline di crollo nelle radiolariti poco a N.O. della Serra di Calvello e manifestazioni superficiali sui pianori, quali carreggiature e campi solcati, dovuti al ruscellamento delle acque.

Nel Lagonegrese diventano maggiormente evidenti nel

Monte Raparo ed assumono il carattere della spettacolarità sul Monte Coccovello.

Il paesaggio glaciale

Il clima della Terra, più freddo dell'attuale, ha esteso nel tardo Pleistocene i ghiacciai su una superficie più che tripla rispetto a quella attuale interessando anche le cime più alte dell'Appennino lucano. Il successivo arretramento, conseguente ai mutamenti climatici intervenuti alla fine del Pleistocene, ha prodotto forme di erosione e depositi che vanno a costituire elementi morfologici peculiari del paesaggio nelle aree più alte della catena.

Sul monte Sirino, sul versante settentrionale del monte Papa, sono presenti circhi glaciali e piccoli cordoni morenici, caratterizzati dalla presenza di tipici ciottoli striati, nei quali sono situati gli splendidi laghi Laudemio e Zapano.

Sul Volturino, alcuni autori (Boenzi e Palmentola, 1972) hanno accertato la presenza di una piccola conca semicircolare posta su una cresta del versante orientale poco a nord



Viggiano
(Foto: O. Chiaradia)



Vulturino
(Foto: O. Chiaradia)

della Fossa del Caccave e, nelle zone cacuminali, di particolari morfologici caratteristici dei climi periglaciali, costituiti da detriti spigolosi suddivisi da piccoli ciuffi di erba in strutture poligonali, derivanti essenzialmente dall'azione discontinua del gelo sui suoli o sulle rocce.

La presenza di terreni instabili come quelli del flysch galestrino o della formazione di Corleto Perticara assieme all'acclività dei versanti determinano,

tra l'altro, fenomeni indesiderati come le frane. Appartengono in genere a tutte le tipologie, da quelle di crollo a quelle di scorrimento, alle quali è dovuta tra l'altro la nascita del lago Sirino, lo specchio d'acqua che ne abbellisce il versante meridionale.

Le attività estrattive nel paesaggio

Elementi indesiderabili del paesaggio, dovuti alle attività

estrattive, ma legati in maniera indissolubile alla natura geologica del territorio, sono inoltre le cave e le postazioni petrolifere.

Le cave più importanti sono coltivate per lo più nelle dolomie triassiche della serie carbonatica e nei calcari dolomitici con selce dell'Unità Lagongrese II (strada Pignola-Abriola).

La loro apertura, preceduta dal taglio della vegetazione e dall'asporto del suolo, costituisce una degradante rottura dell'equilibrio dei versanti, accentuata dal tipo di escavazione detto a "fronte unico" che rende difficile la possibilità di recupero ambientale, come il fallimento dei reiterati tentativi di recupero effettuati al momento dimostra.

Intimamente legata alla natura delle rocce profonde, come quelle calcaree della Piattafoma Apula costituenti un'ottima roccia-serbatoio, è la presenza di idrocarburi in buona parte del territorio. I risultati ottenuti dalle ricerche e dalle recenti perforazioni sembrano rilevanti, ma l'impatto rappresentato da una diffusa attività esplosiva e dall'esistenza di piattaforme, torri di estrazioni, piste per gli automezzi e per gli elicotteri, oleodotti e reti di reinerzione, appare senza dubbio insostenibile per i delicati equilibri naturali dell'area e per la bellezza del paesaggio.

I CORSI D'ACQUA

Il Basento, il Noce e il Sinni, corsi d'acqua a regime perenne, attraversano il territorio dell'istituendo Parco solo per brevi tratti. L'idrografia dell'area si

caratterizza pertanto per la presenza del fiume Agri e dei numerosi torrenti e fossi che in esso affluiscono nel tratto che va dai percorsi iniziali del fiume, in agro di Marsiconuovo, fino a valle della diga del Pertusillo.

Il fiume scorre con una portata media di 10 mc/sec al ponte di Tarangelo e presenta una piena normale di 850-900 mc/sec, raggiungendo solo eccezionalmente 1400 mc/sec. L'ampiezza del bacino, valutata al limite dell'invaso del Pertusillo, è di 547 Km² e il territorio è montuoso per il 46%, collinare per il 37%, pianeggiante per il 17% (Marrano, 1988).

Corso d'acqua a regime perenne il fiume Agri nasce in località "Piano del Lago" (1.280 m s.l.m.) nel territorio del comune di Marsiconuovo ai piedi del Monte Lama. Incassato in valli dal tipico profilo a V nel primo tratto, scorre per circa 9 km in direzione nord-sud, con forte pendenza erosiva, fino all'abitato di Marsiconuovo. Allo sbocco della valle perde molta della propria energia depositando gran parte del materiale alluvionale trasportato e si avvia in lieve pendenza fino all'invaso del Pertusillo (785 m s.l.m.), costeggiato lungo il percorso da boschi igrofili che ne costituiscono per lunghi tratti la vegetazione ripariale.

In sinistra orografica confluiscono nel fiume Agri i corsi d'acqua che si originano dai versanti occidentali dei rilievi. Caratterizzati da un regime torrentizio, con massimi di portata in inverno e minimi nella stagione estiva, questi torrenti si presentano nei brevi tratti montani con forte pen-

denza erosiva, mentre fluiscono lievemente nei lunghi tratti vallivi dove incidono, a volte in modo profondo in base alle piene, le enormi conoidi di deiezione originatesi per il trasporto dei detriti.

Tra gli affluenti di sinistra dell'Agri significativi sono i torrenti Sant'Elia, Galaino, Molinara, Alli, Casale e Rifreddo mentre tra quelli di destra si annoverano i torrenti Verzarulo, Santino, Vallone delle Rose, Oscuro, Aggia, Cavolo, Sciaura, Maglie e Palmento.

La natura dei terreni attraversati incide notevolmente sulle caratteristiche del reticolo idrografico.

Nei rilievi carbonatici posti in destra orografica sono presenti corsi d'acqua generalmente brevi e poco gerarchizzati a causa della maggiore permeabilità delle rocce calcaree che, fratturate ed erose dal carsismo, impediscono il drenaggio superficiale delle acque.

In sinistra orografica, i terreni appartenenti alle Unità Lagonegresi, meno permeabili, consentono un migliore deflusso dei corsi d'acqua.

Si evidenzia inoltre un marcato condizionamento della struttura geologica sulla rete idrografica, come la rettilineità dei percorsi o la presenza di gomiti fluviali testimoniano; i corsi d'acqua infatti si collocano lungo linee di frattura o di faglia, sugli assi delle pieghe o tra rocce di diversa natura.

Nel Lagonegrese i corsi d'acqua che si originano dai massicci del Raparo e del Sirino assumono direzione centrifuga muovendosi lungo i versanti, alcuni confluenti nell'Agri, come il torrente Racanello; altri, quelli del Sirino, attraversano antiche valli glaciali (vallone dei Porcili o il vallone Niella) versandosi nel fiume Noce o nel fiume Sinni, che delimitano altri bacini idrografici.

Le sorgenti

Su tutto il territorio candidato alla perimetrazione del parco le sorgenti sono così numerose da risultare difficile elencarle tutte. Sono più di 200 quelle che drenano gli acquiferi dei rilievi montuosi nella sola Val d'Agri, con una portata media com-



Monti del Lagonegrese
(Foto: O. Chiaradia)



Lago di Pignola
(Foto: A. Bavusi)

plessiva di 3350 lt/sec. Almeno nove sorgenti di rilevante portata emergono sul monte Sirino, con una portata complessiva che è in media di 1100 lt/sec. Tra le più significative sia per la regolarità del regime che per portata sono le sorgenti Capo Cavolo, Capo d'Agri, Curvino, Capano, Peschiera, Molinara, Santino, Oscuro, Aggia, Amoroso, Fontana dei Salici in Val d'Agri, mentre sul Sirino note-

voli sono le portate delle sorgenti Torbido, Niella, Sirino, Bramafarina e quelle Sotto il lago.

La sorgente Capocavolo (1.000 lt/sec) a N.O. di Tramutola è la più copiosa fra quelle poste lungo il Torrente Cavolo. Alimentata da un bacino sotterraneo emerge al contatto tra terreni calcarei e terreni flyschoidi ricchi di faglie che ne facilitano la risalita.

Le sorgenti Peschiera, Aggia e Capano, costituite da polle di acqua che sgorgano dalla roccia calcarea, formano splendidi e suggestivi laghetti abbelliti da vegetazione acquatica.

In località Fossa Cupa, da una sorgente con acque di eccezionale qualità (200 lt/sec) posta alle pendici del monte Arioso ad una quota di 1.350 m, nasce il Basento, mentre le sorgenti di Capo d'Agri (140 lt/sec) alimentano il fiume Agri, in agro di Marsiconuovo.

Le acque della sorgente Torbido (315 lt/sec), sul versante meridionale del Sirino, risalgono in superficie sotto la spinta della loro stessa pressione, alimentando l'acquedotto del Noce e del Comune di Nemoli; la sorgente Sirino alimenta il lago omonimo.

Indicative di una circolazione profonda delle acque sono anche le sorgenti sulfuree. Tra queste, davvero suggestiva per gli strati colorati degli scisti silicei da cui emerge e per la presenza di una fitta vegetazione di tigli, noccioli, faggi e carpini, è la sorgente del torrente La Terra, nei pressi di Calvello. La maggior parte delle sorgenti sono situate in profondità nelle Unità Lagonegresi, tra cui più facilmente si alternano i livelli permeabili e quelli impermeabili. Gli acquiferi infatti si collocano spesso negli strati di contatto tra scisti silicei e flysch galestrino, tra la formazione di monte Facito e i calcari con liste e noduli di selce o tra questi ultimi e gli scisti silicei.

I Bacini Lacustri

Agli splendidi laghetti naturali presenti sul Sirino si aggiungono alcuni invasi artificiali rea-

lizzati per costituire riserve idriche indispensabili al fabbisogno della Basilicata e della vicina Puglia.

Incuneato all'interno di un sistema montuoso e circondato da boschi idrofilo e cerrete, il Lago del Pertusillo, con un volume utile di 142x106 mc, è uno dei più grandi bacini realizzati in Basilicata, tramite lo sbarramento sul fiume Agri. A monte dell'abitato di Marsiconuovo, ad una quota di 785 m, è stato realizzato un altro invaso, mentre a pochi chilometri

da Potenza, alimentato dai torrenti Fossa Cupa e Fosso dello Sciffra, il Lago Pantano di Pignola, negli anni Settanta destinato a soddisfare le necessità idriche dell'area industriale di Tito, rappresenta per la bellezza del posto e per la frequentazione anche stanziale di specie faunistiche ed entomologiche, una delle più importanti zone umide della regione. Per le peculiarità naturalistiche è stato segnalato dalla S.B.I., istituito come Riserva Naturale Regionale in base alle Leggi regionali n. 42/80 e n. 28/94 (D.P.G.R. n. 795/94) e riconosciuto Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale per la conservazione dell'avifauna acquatica. L'area è stata affidata per la gestione naturalistica al WWF Italia dalla Provincia di Potenza, Ente a cui la legge regionale n. 28/94 ha attribuito le funzioni relative alle riserve naturali. L'area è inserita nell'Elenco Ufficiale presso il Ministero dell'Ambiente.



Monte Vulturino
(Foto: A. Bavusi)

**UN PARCO PIENO DI SITI DI
IMPORTANZA COMUNITARIA,
ZONE DI PROTEZIONE
SPECIALE PER LA FAUNA,
RISERVE NATURALI E BOSCHI
TUTELATI DALL'UNIONE
EUROPEA**

Rifreddo: il bosco dell'acero

Si estende per oltre 6000 ettari ad un'altitudine compresa tra gli 800 e 1450 metri di quota, sui rilievi montuosi *Serra di Rifreddo* (1.100 m), *Monteforte* (1.444 m), cima del *Serranetta* (1.475 m), ricadenti nel bacino fluviale del Basento e compresi nei territori comunali di Pignola ed Abriola.

Il bosco di Rifreddo esteso su oltre 450 ettari, costituisce per 173 ettari la *Foresta Demaniale Regionale di Rifreddo* (L.R. 41/78, B.U. n. 22/78), di proprietà della Regione Basilicata.

È stato censito nel 1971 fra quelli meritevoli di protezione dal Gruppo Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana. Risulta individuato ora parzialmente come Sito di Imporanza Co-

munitaria denominato Bosco di Rifreddo, esteso su 554 ettari (Codice Natura 2000 IT9210035).

Il comprensorio si caratterizza per la grande diversità della flora soprattutto sui massicci montuosi del Serranetta e di Monteforte, per la variabilità del suolo interessato da formazioni silicee, calcaree ed argillose. Pascoli e prati in quota si alternano ad estensioni boschive poste a quote inferiori, costituite dal cerreto misto che, interagendo largamente con il soprastante faggeto, arriva sui versanti più assolati anche a 1.300 m di quota.

Il cerreto è definito da una vasta formazione vegetale che, in continuità con le foreste presenti su Montegrosso, Serra della Neve e Groppa d'Anzi, si estende lungo i contrafforti occidentali del monte Serranetta. Prolungandosi su Serra del Caprio con la foresta denominata la Buffata, si congiunge a 1.200 m di quota con la Sellata. Boschi eliofilo dominati dal cerro (*Quercus cerris*), in rari casi dal farnetto (*Quercus frainetto*), sono caratterizzati



Monte Vulturino e Monte Calvelluzzo dalla Serra di Calvello
(Foto: A. Bavusi)

dall'abbondanza di specie arbustive tra cui più diffuse sono quelle appartenenti ai generi *Prunus*, *Rubus*, *Rosa*, *Crataegus*, *Spartium*, *Lonicera*, *Cornus*, *Euonymus*.

Nell'ambito del *Physospermo verticillati-Quercetum cerris*, in cui queste foreste sono state inquadrare è stato individuato un aggruppamento a *Chamaecytisus hirsutus* (Zanotti, Ubaldi, Corbetta, Pirone, 1993) che si caratterizza per la presenza di *Chamaecytisus hirsutus*, *Gallium lucidum*, *Pteridium aquilinum*, *Sanicula europaea*, *Orchis mascula*, *Lathyrus vernus*, *Euonymus latifolius*, specie ad ecologia contrastante per le loro peculiari caratteristiche a volte xerofile, a volte mesofile. Ciò si spiega, probabilmente, per l'affioramento di rocce che finiscono per creare microambienti dalle caratteristiche ecologiche diverse.

Il faggeto si estende soprattutto sulla vetta e sulle pendici orientali e meridionali del Monte Serranetta ed a quote superiori ai 1200 m sulla Serra del Caprio e sui versanti orientali della Serra di Monteforte. Lungo le valli con esposizione

più fresca scende a quote più basse, come nel Vallone delle Boccaglie e nel Vallone Grande, che racchiudono la vasta cerreta di Tempa della Chiesa.

Il faggio costituisce spesso splendide fustaie coetanee, formando boschi puri nelle aree più interne ed a maggiore altezza, mentre sui dossi sassosi e nelle zone più periferiche è associato a latifoglie presenti anche nel cerreto quali *Carpinus orientalis*, *Ostrya carpinifolia*, *Corylus avellana*, *Pirus piraster* e *terminalis*, *Acer obtusatum*, *Acer neapolitanum*, *Acer lobelii*, quest'ultimo presente nei siti più mesofili sia del cerreto che della faggeta.

Nel sottobosco, piuttosto scarso a causa della compattezza delle piante arboree, predomina l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e tra le specie erbacee sono presenti tutte le specie più belle dei querceti e dei faggeti mesofili quali *Mercurialis perennis*, *Primula acaulis*, *Cyclamen neapolitanum*, *Veronica officinalis*, *Anemone apennina*, *Scilla bifolia*, *Atropa belladonna*, *Allium ursinum*. Quest'ultimo, accompagnato da specie aventi le stesse esigenze come *Sambucus*

nigra e *Galantus nivalis*, forma spesso compatti ed estesi tappeti nei freschi valloni che dalla cima del Monte Serranetta scendono verso Rifreddo, ricchi di suolo fertile e profondo per l'accumulo di lettiera trasportata dalle acque. Specie botaniche di elevato valore scientifico e naturalistico quali il Millefoglio della Basilicata (*Achillea lucana* Pignatti, 1979) sono presenti nelle formazioni prative.

Questa essenza si rinviene sulle rupi di Serra di Monteforte ove è edificato il Santuario della Madonna di Monteforte risalente al periodo medievale con la presenza anche di pregevoli affreschi della metà del Cinquecento. Sul lato sinistro dell'abside, risulta affrescata una croce templare attestante l'antica presenza dei Cavalieri del Tempio al quale probabilmente era affidato il tratto della vecchia Via Herculea che, attraverso la Sellata e Piana del Lago, conduceva a Marsico Nuovo ed a *Grumentum* attraversando il Bosco dell'Arioso, ove fu rinvenuto il corpo di San Gianuario. Sono stati introdotti in questi complessi boscosi nuclei di Abete bianco (*Abies alba*), presente in passato in modo più consistente allo stato naturale (Abetina di Laurenzana, monti Caldarosa e Sirino).

Il cospicuo reticolo di acquiferi e di sorgenti presenti in quest'area determina un habitat prezioso per numerose specie di rettili e anfibi.

Oltre al *Torrente Riofreddo*, altri corsi d'acqua alimentano la *Fiumara d'Anzi* e il torrente *Camastra* (Fosso Fagosa, Fiumara e Fiumarella), tributario del fiume Basento.

Nel bosco di Rifreddo è stata rilevata la presenza di una

fauna interessante tra cui il lupo appenninico e numerose specie di uccelli tra cui rapaci diurni, notturni e picidi tutti compresi nell'allegato I della Convenzione di Berna relativa alla Conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa.

ARIOSO E PIERFAONE: L'AREA DEL FAGGIO

Si sviluppa su circa 8000 ettari a sud dei Pantani di Pignola, nei territori comunali di *Sasso di Castalda*, *Abriola*, *Marsiconuovo* e comprende i rilievi montuosi di *Tempa Volpaccia* (1.159 m), *Serra dei Signori* (1.682 m), *Monte Arioso* (1.748 m), *Monte Pierfaone* (1.749 m), *Monte Maruggio* (1.576 m).

Tutto il comprensorio è ricco di boschi in gran parte dominati dal faggio (*Fagus sylvatica*), che forma estese formazioni di altofusto ascrivibili all'*Aceri lobelii-Fagetum*. Oltre al faggio che costituisce spesso imponenti fustaie con vecchissime matricine di dimensioni enormi, frammiste ad alberi più giovani di minori dimensioni, vegetano nell'area numerose specie arboree tra cui *Acer lobelii*, *Acer opalus*, *Acer campestre*, *Alnus glutinosa*, *Carpinus betulus*, *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus orientalis*, *Ulmus campestris*, *Tilia vulgaris*, *Pirus communis*, *Quercus cerris*, *Quercus frainetto* e *Taxus baccata*. Sono presenti in località come il Vallone Calzetta, dove scorre l'omonimo tributario dell'Agri, plantule di *Abete bianco* (*Abies alba*) impiantate o dal Corpo Forestale dello Stato o dai ricercatori della Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università degli

Studi della Basilicata nel tentativo di reintrodurre una specie presente in passato allo stato naturale, come evidenziato dai numerosi toponimi locali.

Agli estesi boschi si intervallano praterie, paesaggi rupicoli, steppe montane mediterranee con la presenza di una folta e variegata flora erbacea, tra cui *Knautia lucana*, specie esclusiva dell'Appennino lucano ed endemica della Basilicata, rinvenuta dal botanico Orazio Gavioli all'inizio del secolo sul Monte Arioso ma anche sulle rupi di Pietrapertosa da Lacaita, Cavara e Grande (1910).

Tra le formazioni forestali più significative si annovera il *Bosco della Serra di Criva* che, dopo il rilievo roccioso della Timpa dell'Olmo, si estende nel Comune di Abriola ed è composto da *Acer campestre*, *Carpinus orientalis*, *Ostrya carpinifolia*, *Quercus cerris*, *Quercus farnetto* e *Quercus pubescens*. Tra le piante erbacee sono da citare *Anemone apennina*, *Epilobium montanum*, *Dianthus armeria*, *Valeriana officinalis*, *Doronicum caucasicum*.

Il crinale montuoso posto a nord ovest comprende parte dalla foresta demaniale regionale di Fossa Cupa, ricadente a sud del Pantano di Pignola nel territorio comunale di Abriola per 658 ettari, mentre il versante occidentale di Monte Pierfaone include i boschi di Fossa Cupa e Tempa Volpaccia caratterizzati dalla presenza di *Ulmus carpinifolia*, *Alnus glutinosa*, *Quercus frainetto* e *Quercus pubescens*.

L'area del Monte Pierfaone, estesa su 650 ettari nel comune di Abriola, è stata censita dal Gruppo Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana nel 1971 come meritevole di tutela per la creazione di una Riserva Naturale Orientata. La Faggeta del Monte Pierfaone, estesa su 744 ettari, risulta individuata quale Sito di Importanza Comunitaria (Codice Natura 2000 IT210115).

Ricchissimo di sorgenti, in gran parte captate per rifornire l'acquedotto del Basento, il suolo è caratterizzato da affioramenti di argille scagliose, rocce scistose e galestri. Si rin-



Diga del Pertusillo
(Foto: O. Chiaradia)

vengono inoltre accumuli di detrito e materiali vulcanici, la cui presenza è legata probabilmente ad antiche eruzioni vulcaniche avvenute sul paleomargine africano nel periodo triasico-giurassico.

È questa, inoltre, l'area dove maggiormente sono diffuse le antiche scogliere algali appartenenti alla formazione di Monte Facito, rilievo montuoso posto nel territorio del comune di Sasso di Castalda, dove tale la formazione risulta più evidente. Si tratta di speroni rocciosi affioranti in particolare nelle località Timpa dell'Olmo e Pietra del Tasso, costituite da calcari e calcari dolomitici grigio chiari non stratificati, con fossili spesso non estraibili dalla roccia, rappresentati dalle alghe *Diplopora* e *Teutloporella* e da lamellibranchi, gasteropodi, cefalopodi, brachiopodi, crinoidi, etc. Spuntano spesso dalla vegetazione e raggiungono talora dimensioni ragguardevoli come a Pietra Maura, visibile dalla strada Pignola-Marsiconuovo, sul cui versante occidentale è un liscione di faglia

costituito da una parete verticale di oltre 200 metri di altezza, alla cui base sono presenti argille ricchissime di brachiopodi in ottimo stato di conservazione e da arenarie, i cui strati mostrano sulla faccia superiore increspature di fondo (*ripple marks*) da onda o da corrente.

Nel biotopo è stata rilevata la presenza di una fauna interessante tra cui il lupo appenninico e numerose specie di uccelli tra i quali rapaci diurni e notturni e picidi, tutti compresi nell'allegato I della Convenzione di Berna relativa alla Conservazione della vita selvatica. Sono presenti anche specie incluse nell'allegato II della Direttiva Habitat, quali la *Salamandrina terdigitata*, *Triturus cristatus* e *Rosalia alpina*.

DA SERRA DI CALVELLO, AI MONTI VOLTURINO E MADONNA DI VIGGIANO: I BOSCHI PIÙ ESTESI DELL'APPENNINO LUCANO

Il gruppo montuoso si sviluppa in direzione appenninica e comprende a partire dalla loca-

lità Piano del Lago, da nord verso sud, la *Serra di Calvello* (1567 m), *Monte Calvelluzzo* (1.699 m), *Monte Volturino* (1.836 m), *Monte Madonna di Viggiano* (1.724 m); ripiegando verso est forma poi un ampio arco montuoso culminante nelle cime di *Monte S. Enoc* (1.476 m), *Monte Caldarosa* (1.491 m) e *Monte Pilato* (1.596 m).

Si caratterizza dal punto di vista strutturale per le anticlinali del Monte Lama e del Monte Volturino, le cui pieghe, modellate in strati di rocce sedimentarie, sono talora evidenti lungo le ripide pareti originate direttamente da faglie che, numerose, attraversano l'intera dorsale. Affiorano nell'area terreni sedimentari del triassico costituiti da marne silicifere e da argille rosse e verdi della formazione di monte Facito nella parte più bassa, e da calcari con liste e noduli di selce del *Norico-Carnico* più in alto; sulle cime invece predominano i diaspri policromi ed argilliti silicifere del Giurassico superiore. Il monte della Madonna di Viggiano, pur facendo parte della stessa dorsale, è costituito da calciruditi e calcareniti del Cretaceo, con rudiste per lo più ridotte in frammenti, originate in ambiente di piattaforma e sovrascorse sulle Unità Lagonegresi. Calcari e calcari dolomitici del Giurassico Superiore-Cretaceo, riconducibili sempre ad ambiente di piattaforma sono presenti inoltre ad est ed alla base del versante ovest del Volturino.

Tra le emergenze geologiche più significative una piccola conca semicircolare è posta leggermente a nord della fossa del Coccave sul versante orientale



Sasso di Castalda
(Foto: O. Chiaradia)

del Volturino tra quota 1806 e 1800 m. Altri elementi caratteristici di climi periglaciali nelle aree cacuminali dello stesso rilievo testimoniano un glacialismo che nel passato ha interessato la parte più elevata del monte. Fenomeni carsici quali doline, inghiottitoi e campi solcati sono presenti laddove affiorano rocce di natura calcarea come in località La Laura a sud-ovest del monte della Madonna di Viggiano.

In questa località le acque meteoriche, trasportando detriti, hanno dato luogo all'attuale conformazione morfologica con inghiottitoi destinati a raccogliere le acque che alimentano la sorgente Peschiera (350-400 litri al secondo) situata a sud-ovest di Villa d'Agri.

Altri campi carsici con doline ed inghiottitoi sono ubicati in località comprese tra i monti Tumulo, monte Ausineto e monte San Nicola.

Rocce impermeabili, quali argilloscisti e marne silicee, cinturano l'intera dorsale calcarea-silicea permeabile per fratturazione, consentendo l'accumulo di acque sotterranee. L'area è infatti ricca di sorgenti e di bacini endoreici (21 censiti dal gruppo del CNR). Altre sono state individuate e censite nel Piano Territoriale Paesistico d'Area Vasta Sellata-Volturino-Madonna di Viggiano, quali la sorgente Capo d'Agri (circa 172 l/s) costituita da diversi bracci sottesi al Monte Lama e Piano del Lago, che alimentano le sorgenti dell'Akiris, antico nome del fiume Agri.

Quest'area rappresenta un'importante sito archeologico che testimonia la presenza dell'uomo della cosiddetta "cultura appenninica" essendo zona di

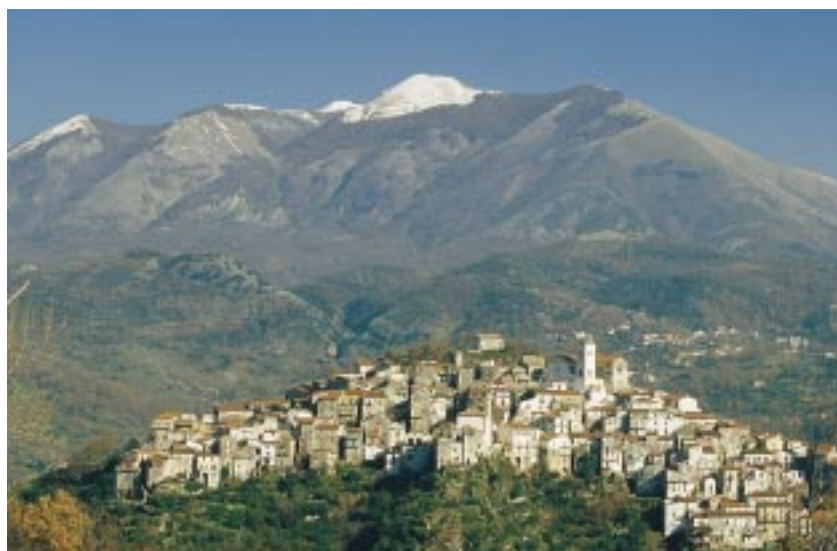
sosta e di passaggio delle greggi transumanti tra le valli del Basento e quelle dell'Agri lungo le rive di un antico lago appenninico oggi definito da un'ampia depressione circondata da boschi.

Un interessante studio sulla vulnerabilità intrinseca degli acquiferi dei monti Volturino e Calvelluzzo è stata effettuata dai ricercatori dell'Università degli Studi della Basilicata e del C.N.R. (Consiglio Nazionale delle Ricerche) i quali hanno indicato, su cartografia 1:25.000, le aree a diverso grado di vulnerabilità, allo scopo di prevenire un eventuale inquinamento delle falde causato da accumuli di rifiuti di vario genere. I ricercatori hanno evidenziato come in questo territorio dalle condizioni idrogeologiche complesse, le installazioni petrolifere rappresentano un rilevante motivo di rischio in grado di alterare in modo irreversibile le caratteristiche delle preziose falde sotterranee, ponendo in contatto fluidi diversi.

Come tutta la dorsale dell'Appennino centro meridionale

lucano, l'area risente dell'influsso mediterraneo del Mar Tirreno con abbondanti precipitazioni piovose in primavera e nevose in inverno.

Corsi d'acqua a carattere torrentizio come il La Terra, il Rio Piesco, i torrenti Molinara, Alli e Casale, gli ultimi due originati dall'arco montuoso tra il Monte Pilato e il monte Caldarosa, drenano le acque dei versanti, riversandosi alcuni nel torrente Camastra appartenente al bacino idrografico del Basento, altri nel bacino dell'Agri di cui la dorsale rappresenta il naturale spartiacque. La diversa natura delle rocce, la presenza di versanti acclivi come quelli occidentali del Volturino alternati a pendii molto dolci, da ampi pianori sui crinali, da rupi e blocchi compatti quali la Rupe di S. Spirito e la Rupe del Corvo, forre profonde con salti d'acqua e marmitte naturali create dal vorticare delle acque nella discesa verso valle, così come nell'alta valle del Torrente Alli, creano ambienti diversificati e di tale importanza dal punto di vista paesaggistico e naturalisti-



Rivello
(Foto: O. Chiaradia)



Monte Volturino e Monte Viggiano da Passo delle Croelle, Rifreddo.
(Foto: A. Bavusi)

co da richiedere interventi di tutela e salvaguardia. Tale esigenza ha portato nel 1971 all'individuazione da parte della Società Botanica Italiana e del CNR, del Monte Volturino, per un'estensione di 1.400 ettari compresi tra 1.200-1.835 m s.l.m., quale area meritevole di conservazione per la creazione di una Riserva Naturale Orientata, ed alla successiva istituzione di un Sito di Importanza Comunitaria, in base alla Direttiva 92/43/CEE Habitat. La stessa area è stata individuata, per 1.509 ettari in gran parte boscati, quale Zona di Protezione Speciale in base alla Direttiva 79/409/CEE riguardante la conservazione degli uccelli selvatici (Codice Natura 2000 IT9210205).

Sono stati inoltre individuati quali Siti di Importanza Comunitaria anche Serra di Calvello esteso su 1633 ettari (Codice Natura 2000 IT9210240), il monte della Madonna di Viggiano esteso su 789 ettari (Codice Natura 2000 IT9210180).

La dorsale appenninica delimitata a nord da Piana del Lago, Serra di Calvello e Monte

Calvelluzzo (1.699 m) a nord comprendenti il complesso sorgentizio dell'Alto Agri e a sud-sud-est i Monti Caldarosa e Enoc costituiscono l'area di più ampia estensione boschiva della regione.

Alle quote più basse prevale, anche in questo territorio, il bosco misto con prevalenza di cerro (*Quercus cerris*) misto a specie arboree quali *Quercus frainetto*, *Carpinus orientalis*, *Alnus glutinosa*, *Ostrya carpinifolia*, *Corylus avellana*. Tuttavia la formazione vegetale più imponente e maggiormente diffusa è la faggeta. Questa si caratterizza, come in quasi tutto il territorio dell'istituendo parco, per la presenza di specie dell'*Aceri lobelii-Fagetum* nella fascia a diretto contatto con il cerreto e da specie tipiche dell'*Asyneumati-Fagetum* a quote superiori ai 1.600 m.

Nell'ambito dell'*Aceri lobelii-Fagetum* è stato individuato (Aita - Corbetta - Orsino, 1984) una subassociazione denominata *Euonymetosum verrucosi*, particolarmente diffusa lungo le pendici orientali del monte Volturino e del monte Madonna di Viggiano a quote comprese tra i 1200 e i 1500 m, in presenza di

rocce affioranti e con abbondante accumulo di lettiera che si differenzia per la presenza di *Euonymus verrucosus*, *Acer obtusatum* e *Silene viridiflora*.

Acer obtusatum è una specie balcanica che in Basilicata si rinviene sporadicamente nelle cerrete, mentre nelle faggete è presente solo in subassociazione *Euonymus verrucosus*, in Italia una specie piuttosto rara e localizzata.

Questi boschi, che presentano una certa affinità con quelli dell'*Aceri obtusati-Fagetum* della Penisola Balcanica, sono costituiti da esemplari di faggio (*Fagus sylvatica*) talora misti a *Quercus cerris* e *Acer pseudoplatanus*, con esemplari che raggiungono anche i 30 m di altezza e con diametri dei tronchi alla base fino a 80 cm dominanti su uno strato alto arbustivo costituito da faggi più giovani e aceri. È presente una ricca flora erbacea ed uno strato arbustivo basso dominato da *Ilex aquifolium*, che qui presenta i maggiori indici di copertura.

Lungo i valloni più freschi del Volturino e della Serra di Calvello una *facies* eutrofica è caratterizzata da vasti tappeti di *Allium ursinum* a cui si accompagnano specie quali *Sambucus nigra* e *Galantus nivalis* anch'esse amanti di terreni fertili. Sul monte Volturino è segnalata la presenza di *Taxus baccata*.

I paesaggi di vetta sono caratterizzati da una flora tipicamente alpina con la presenza di rari endemismi. Il botanico Orazio Gavioli vi censì oltre 140 specie erbacee tipicamente alpine; Corbetta, Ubaldi e Puppi delle Università dell'Aquila e di Bologna hanno individuato nella cotica erbosa di queste

praterie quattro gruppi di associazioni di cui uno con *Hippocrepis glauca* è esclusivo del Volturino mentre un'altro, con *Schleranthus perennis*, è stato rilevato sul Volturino e su Serra di Calvello. Praterie a *Geranium cinereum* caratterizzano un terzo gruppo presente in particolare sul monte Madonna di Viggiano, tra i 1610 e 1730 m di quota, mentre prati permanenti da pascolo posti tra la sella che raccorda il Volturino col monte Madonna di Viggiano ospitano un gruppo a *Veronica austriaca*.

Tra le associazioni più significative viene segnalato l'*Oxytropidetum caputoi* che forma sul Volturino popolamenti discontinui su suoli rocciosi presenti tra 1.680 a 1.780 m di quota. La sua fisionomia è caratterizzata da piccoli arbusti di *Helianthemum canum* e *apenninum*, a cui si aggiungono tra le specie erbacee *Oxytropis caputoi* e *Achillea lucana*, un endemismo dell'Appennino centro-meridionale, in precedenza classificato dal Gruppo Conservazione della Società Botanica come *Astragalus pilosus*.

Un ulteriore endemismo dell'Appennino centro meridionale è *Carduus affinis*. Sul monte della Madonna di Viggiano, a quote comprese tra 1.690 e 1.720 di altitudine, caratterizza il *Carduetum affinis*, associazione presente su suoli ricchi di azoto per la presenza di bestiame. Su Serra di Calvello tra i 1560 e i 1610 m di altitudine, su suoli profondi e ricchi di *humus* al limite della sottostante faggeta, la presenza di *Asphodelus albus* individua il *Filipendulo-Asphodeletum albi* la cui fisionomia è determinata non solo da questa specie ma anche dalla *Gentiana lutea*,

specie piuttosto rara, abbondante sui pianori del Pollino. Nell'unità geografica è stata rilevata la presenza di una fauna interessante e rara tra cui il lupo appenninico e numerose specie di uccelli tra cui rapaci diurni, notturni e picidi tutti compresi dell'allegato I della Convenzione di Berna relativa alla Conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa. Tra le specie

incluse nell'allegato II della Direttiva Habitat sono pure presenti nel sito *Salamandrina terdigitata*, *Triturus cristatus* e *Rosalia alpina*.

IL SIRINO-PAPA E I LAGHI GLACIALI

Il massiccio, costituito da più rilievi tra cui Timpa Scazzariddo (1.930 m), Madonna di Sirino (1.907 m), Timpa



(Foto: O. Chiaradia)

Schiena d'Asino (1.860 m) e dal monte Papa (2.005m), la cima più alta di tutto l'Appennino lucano, è stato modellato profondamente dal glacismo del Quaternario. Lo testimonia la presenza di quattro circhi glaciali, di profonde valli scavate dagli antichi ghiacciai e di detriti morenici. Il ghiacciaio più esteso si sviluppava sul lato nord della cima del Monte Papa. Si allungava per circa quattro chilome-

tri sino a Petinachiana (da notare il toponimo attestante in passato la presenza dell'abete bianco). Dopo il suo ritiro ha lasciato un paesaggio geomorfologico unico nel Sud Italia rappresentato da un circo glaciale, da una ripida valle parallela alla Spalla dell'Imperatrice, dove scorreva la lingua del ghiacciaio, da depositi morenici sottratti al versante e accumulatisi frontalmente a formare la conca che delimita

il Lago Laudemio. Questo splendido specchio d'acqua, esteso su circa 2 ettari e situato a quota 1.525 m, è compreso in un'area di circa 25 ettari su cui è stata istituita una Riserva Naturale Regionale (DPGR n. 426/85), iscritta nell'Elenco Ufficiale delle aree protette nazionali presso il Ministero dell'Ambiente. Poco più ad ovest di questo circo glaciale un secondo ghiacciaio si incuneava nella Valle del Cacciatore e scendendo sul versante nord occidentale formava un accumulo morenico dove si situa il lago Zapano. Sulla cima del monte Papa, all'inizio del suo versante meridionale, si individua ad una quota di circa 1.800 m un altro circo glaciale, nella zona di accumulo di un ghiacciaio la cui lingua costituiva il vallone Niello con la sua azione abrasiva, mentre a nord della vetta della Madonna del Sirino il vallone della Nevera e un altro circo glaciale testimoniano la presenza di un probabile quarto ghiacciaio. Alla base del versante meridionale del massiccio un vasto movimento franoso, innescato soprattutto dalle ripide pendenze, ha originato un accumulo di detriti di natura calcareo-silicea che delimita una depressione in cui si trova il lago Sirino, alimentato da sorgenti situate a quota 785 m. Sul massiccio, tra i primi ad emergere assieme al monte Volturino e monte Pierfaone dalle profondità marine, come documentato nel secolo scorso dall'eminente geologo G. De Lorenzo, affiorano diffusamente calcari grigi stratificati con noduli di selce bruna, formazioni rocciose più antiche del territorio dislocate soprattutto sui contrafforti del Monte



(Foto: O. Chiaradia)

Papa. A quote minori sono osservabili gli scisti silicei presenti con straterelli di diaspri e radiolariti, spesso fratturati e disgregati in frammenti di varia misura e gli scisti galestrini costituiti da argilliti e marne silicifere stratificate di colore grigio o, dove maggiormente alterate, sotto forma di materiale argilloso con frammenti rocciosi.

Le intense precipitazioni favorite dal raffreddamento delle correnti di aria umida che risalgono dalla vicina costa tirrenica alimentano un fitto reticolo di corsi d'acqua che, precipitando a valle attraverso valli e ripidi burroni, alimentano i fiumi Sinni, Agri e Noce di cui l'omonimo ultimo gruppo montuoso costituisce il naturale spartiacque.

Numerose sono le sorgenti che sgorgano dai versanti a quote comprese tra i 1.000 m e 1.500 m di altitudine per la presenza di rocce acquifere, quali i calcari con selce e gli scisti silicei, permeabili per fratturazione, circoscritte da rocce notoriamente impermeabili come gli scisti galestrini. Le più copiose per portata e qualità delle acque sono le sorgenti Niella, Torbido, Bramafarina, Niello, Varcovalle e quelle sottostanti il lago Sirino. La vegetazione della fascia submontana, particolarmente interessata dalle attività antropiche, è costituita da boschi misti di querce, per lo più cerro e roverella associate all'acero campestre, castagno, orniello e ontano napoletano, presente a volte con formazioni pure. La fascia montana posta a maggiore altezza è occupata dalla faggeta che, in luoghi più fertili o maggiormente umidi come nei dintorni del lago

Laudemio, è costituita da alberi di faggio di notevole altezza, misti a carpini, pioppi e abeti bianchi, che rendono ancor più suggestivo lo specchio d'acqua arricchito sui fondali dalla presenza di alghe verdi del genere *Chara*, di varie specie di *Potamogeton* e sulle sponde di *Eleocharis palustris*.

Alla fine dell'Ottocento i tronchi degli alberi sottratti al Sirino stazionavano nel Lago Laudemio a dimostrazione dell'intenso sfruttamento di quei boschi con la scomparsa dell'abete bianco originario.

Nonostante l'evidente valenza ambientale dell'area, risulta del tutto ignorata la necessità di proteggere adeguatamente un comprensorio (anche a seguito di una inconsulta e malintesa programmazione turistica e territoriale) che annovera la presenza di endemismi floristici quali *Vicia serinica* e *Astragalus sirinicus*, classificati per la prima volta agli inizi del Novecento dal botanico Huter e vanta la presenza di animali rari quali il lupo, il gatto selvatico e il tasso, nonché numerose specie di rapaci diurni e notturni e anfibi tra cui la salamandra e il tritone (con la presenza probabile del Tritone alpestre).

Proprio per queste peculiari caratteristiche l'area del Sirino-Papa è stata individuata dal Ministero dell'Ambiente e dalla Regione Basilicata quale Area Bioitaly facente parte della Rete ecologica Natura 2000 Network.

LAURENZANA: IL NORDICO ABETE

Estesa per 800 ettari su terreni appartenenti al flysch eo-miocenico, l'Abetina di Lauren-

zana si colloca tra il torrente Cerrito e la località Acqua della Pietra con l'omonima sorgente, tra i 1.122 e 1.247 metri di quota, nella fascia montana e submontana dei versanti nord-orientali del monte Caldarosa.

Nella parte più bassa l'Abete bianco (*Abies alba*) penetra a volte nella sottostante cerreta costituendo nell'ambito del *Physospermo verticillati-Quercus cerris* una facies mesofila della cerreta inquadrata nella subassociazione *Abieti-Fagetum sylvaticae* caratterizzata da *Abies alba* e *Fagus sylvatica*, e dalla presenza di *Cardamine bulbifera*, *Sanicula europaea*, *Ranunculus brutius*, *Geranium versicolor*.

La fascia climatica che risulta più congeniale all'abete bianco coincide con quella del *Fagetum*, che si colloca bene nelle zone a clima fresco-umido. Pertanto la sua presenza all'interno della cerreta più termofila può essere spiegata non solo con le variazioni climatiche del passato che portarono all'espansione di questa specie verso la pianura, ma anche con la diradazione dell'abetina conseguente allo sfruttamento arboreo ed agli incendi (devastante quello del 1920).

Risalendo verso la vetta, il cerro (*Quercus cerris*) cede il posto al faggio dando vita a boschi misti con alcuni nuclei quasi puri dell'uno o dell'altro, laddove uno dei due prende il sopravvento. Talora sono presenti esemplari colossali costituenti in origine le matricine riproduttive da seme. L'associazione Faggio-Abete bianco dell'abetina si colloca nelle faggete inferiori dell'Appennino centro settentrionale, in qua-

drate dal punto di vista fitosociologico nell'*Aceri lobelii-Fagetum* (Aita-Corbetta-Orsino, 1993) nel cui ambito costituisce la subassociazione *abietosum albae*.

Proprio l'appartenenza alle fagete più basse differenzia l'Abetina di Laurenzana da altre cenosi simili come quelle presenti sul Pollino, inquadrata nell'ambito dell'*Asyneumati-Fagetum* (Gentile, 1969), associazione caratteristica della fascia superiore del faggio.

Rispetto alle abetine più alte e floristicamente molto povere tale formazione per una maggiore luminosità del sottobosco presenta numerosi arbusti tra cui *Ilex aquifolium*, specie dominante, *Crataegus monogina*, *Rosa canina*, *Malus sylvestris* e piante erbacee quali il Sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*), il non ti scordar di me (*Myosotis sylvatica*), il ciclamino (*Cyclamen hederifolium*) varie specie di ranuncolo (*Ranunculus lanuginosus* e *R. brutius*), la stellina odorosa (*Gallium odoratum*), varie orchidacee e altre specie come *Luzula sylvatica*, *Polygonatum*

multiflorum, *Lathyrus venetus*, *Corydalis bulbosa*, *Doronicum orientale*, *Cardamine bulbifera*, *Brachypodium sylvaticum*, *Geranium robertianum* e *Allium ursinum*, presente con ricchi tappeti su terreni eutrofici anche in questo bosco.

La continuità forestale nella quale si colloca l'Abetina di Laurenzana, permette la presenza di specie ritenute rare quali il lupo e il gatto selvatico. Rilevante tra i picidi è la presenza del picchio nero, che avvalorava l'importanza di tutelare la continuità di boschi disetanei in cui vegetano grandi alberi. Tra i rapaci diurni sono da segnalare il nibbio reale, il nibbio bruno, la poiana mentre tra i rapaci notturni il gufo comune, la civetta e l'allocco.

Quasi ovunque l'Abete bianco è in fase regressiva e pertanto i boschi con *Abies alba* puri o misti rappresentano associazioni vegetali prioritarie in base alla Direttiva CEE Habitat. Molti toponimi locali attestano come nell'area posta tra i bacini idrografici dell'Agri, del Serrapotamo e lungo tutto l'Appennino, le abetine fossero

in passato più estese e poste in continuità forestale. Documentazioni cartografiche e fonti storiche attestano che l'Abete bianco era diffuso in Basilicata e che l'attività antropica ha contribuito in modo rilevante alla drastica riduzione del suo areale.

Ricerche storiche riportano la controversia tra l'Università di Laurenzana e il Duca Belgioloso per il taglio di 7.600 abeti di grosso diametro in località *Elignara*, oggi priva di alberi, mentre fonti cartografiche documentano la presenza sino al secolo scorso in diversi comuni montani della Lucania di boschi di Abete bianco intensamente sfruttati per il legname.

Segnalata nel 1971 dalla S.B.I. quale biotopo da proteggere, l'Abetina di Laurenzana risulta individuata in parte a Riserva Naturale Regionale (D.P.G.R. n. 2/88) per una estensione di 330 ettari circa e risulta iscritta nell'elenco ufficiale delle aree protette presso il Ministero dell'Ambiente.

Attualmente, proprio per la presenza dell'Abete bianco, costituisce un Sito di Importanza Comunitaria (Codice Natura 2000 IT9210005) contiguo al Sito di Importanza Comunitario del Monte Caldarosa esteso su 789 ettari (Codice Natura 2000 IT210170).

Il WWF Italia, assieme ad altri Enti ed Organismi, ha in avanzata fase di realizzazione un progetto *Life-Natura* dell'Unione Europea che prevede azioni di tutela.

L'Abete bianco

I botanici Tenore e Gussone, nelle loro "Peregrinazioni in alcuni luoghi del Regno di



Nibbio reale
(Foto: A. Bavusi)

Napoli” nell’estate del 1838 annotarono, nei loro diari, l’esistenza di questa specie nordica sulla dorsale montuosa dell’Appennino meridionale. In Basilicata l’abete bianco vegetava sino agli inizi del ‘900 sulle pendici dei Foy di Ruoti; nel Lagonegrese ricopriva i versanti del Monte Sirino sino al Pollino con i boschi di Abete bianco di Vaccarizzo, Rubbio e Terranova del Pollino. Sul Monte Caldarosa, in località Tre Confini, a poca distanza dall’Abetina di Laurenzana vegetava in nuclei puri ancora nella seconda metà del 1900, prima che scomparisse totalmente a causa dell’uomo. Il botanico potentino Orazio Gavioli descrisse gli areali storici della specie in Basilicata a Ruoti, Laurenzana e sul Pollino, ma essa era presente anche in areali posti più a nord, come sul Monte Vulture. Le formazioni di origine naturale di Abete bianco, *Abies alba*, ricoprono oggi le pendici orientali del Monte Pollino e sono presenti nel bosco abetina di Ruoti e diffusamente nell’Abetina di Laurenzana nel Parco Nazionale Val d’Agri Lagonegrese. Risulta inoltre presente in altre località della Val d’Agri come a Rifreddo, Sellata e nel comune di Marsiconuovo con popolamenti di origine artificiale, mostrando una buona capacità di adattamento e riproduzione. La specie è rappresentata da un ecotipo meridionale le cui caratteristiche salienti sono gli aghi più arrotondati e con un colore chiaro rispetto a quella settentrionale. L’abete della varietà o forma “apennina” si distingue dall’abete centro-europeo alpino per le due linee stomatiche più corte ed arro-

tondate all’apice e per le esigenze ecologiche diverse: l’abete bianco “appenninico” vegeta a quote più basse, nella fascia inferiore del *Fagetum*.

Già negli anni Trenta si scoprì che la specie presente sui rilievi appenninici del Centro Sud presentava differenze rispetto all’abete dell’Appennino Centro-Settentrionale, ma solo ora recenti studi genetici hanno confermato tale tesi.

L’albero può raggiungere l’altezza di oltre 40 metri; le pigne si formano sui rami superiori ed hanno il loro apice rivolto verso l’alto con squame seminali che a maturazione si staccano, lasciando lo stelo della pigna nudo.

IL “FAGGETO” DI MOLITERNO

Posto sui contrafforti occidentali dell’Appennino lucano a quote comprese tra 900 e 1.200 metri, il biotopo si estende per 350 ettari circa tra il monte *Calvarosa* (1.261 m), la *Serra Polosano*, i versanti dello *Sterraturo* e *Manca Macera* su terreni calcarei con prevalenza di calcareniti e calcilutiti grigie ed avana.

Di proprietà del Comune di Moliterno costituisce un Sito di Importanza Comunitaria esteso su 231 ettari rispetto ai complessivi 350 (Codice Natura 2000 IT210110), con una splendida fustaia di faggio (*Fagus sylvatica*), caratterizzata dalla presenza di esemplari arborei di notevole altezza e da un fitto sottobosco dominato dall’agrifoglio (*Ilex aquifolium*), che nei luoghi meglio conservati forma con altri arbusti (*Euonymus verrucosus*) un intreccio a volte impenetrabile. È inquadrato da un punto di vista fitosociologico (Pirone,

1980) nell’*Aquifolio-Fagetum*, associazione individuata (Gentile, 1969) nell’ambito delle faggete inferiori dell’Appennino meridionale, per la presenza di specie quali *Ilex aquifolium*, *Melica uniflora*, *Daphne laureola*, *Lathyrus venetus* di cui rappresenta una variante termoigrofila assimilabile a quella del Vulture.

La limitata altitudine e la buona esposizione dei versanti determinano infatti lo sviluppo di specie con caratteristiche più termofile quali *Quercus pubescens* e *Quercus cerris* (occupano in particolare la zona pianeggiante, alcune fasce di contatto con la faggeta, zone più alte ed esposte sulla sommità dello *Sterraturo*), *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum*, *Corylus avellana*, *Malus sylvestris*, *Euonymus europaeus*, *Fraxinus ornus*, *Ruscus aculeatus*, *Tamus communis*, *Melittis melissophyllum*, *Allium pendulinum*, *Primula vulgaris*, *Euphorbia amygdaloides*.

Sulle pendici meridionali e sulla cima di Manca Macera è presente *Quercus ilex* accompagnato da arbusti di ginepro, mentre condizioni climatiche ed edafiche diverse consentono, sul versante occidentale del monte Calvarosa, la presenza di un *Ostrieto* governato a ceduo.

Populus tremula colonizza qualche areale più fresco e umido e accompagna specie igrofile come *Valeriana officinalis*, mentre *Acer lobelii* caratterizza gli aspetti più suggestivi della faggeta.

Tra la fauna è da segnalare il Lupo, mentre improbabile appare la presenza dello scoiattolo (pure segnalato in passato) con la sua sottospecie meridionale *Sciurus vulgaris meridiona-*



Val d'Agri

lis, di colore nerastro e con le parti inferiori di colore bianco. Numerose sono le specie di picidi e tra i rapaci sono da segnalare il Nibbio bruno ed il Gheppio.

IL MONTE RAPARO E IL SUO COMPRESORIO

Le cime arrotondate del tutto spoglie di vegetazione e intensamente segnate dalla morfologia carsica caratterizzano il Massiccio del Raparo (m 1.764), imponente rilievo montuoso originato dal sovrascorrimento di possenti falde calcaree di piattaforma sui terreni dell'Unità Lagonegrese. È circondato da estesi contrafforti caratterizzati da una successione di dossi e solchi torrentizi culminanti a nord nel monte Raparello (1.300 m), a est nella Serra di San Chirico, (1.018 m) ed a sud con Murgia di Andrea (1.433 m), monte Falapato (1.330 m) e monte Armizzone (1.411 m), montagne spettacolari per l'asprezza dei fianchi ripidi e scoscesi. La rete idrografica è rappresentata da fossi e corsi d'acqua confluenti nell'Agri. Tra questi

il torrente Racanello che attraversa un vasto territorio prima di allargarsi a valle in un letto ampio e ciottoloso, arricchendo le sponde ed i versanti di una vegetazione igrofila.

Il paesaggio vegetale del comprensorio è influenzato dall'altitudine ed è fortemente condizionato dall'esposizione e dalla natura del terreno, in particolare sui versanti del Raparo e del Raparello, ricoperti da una faggeta a nord e da una lecceta sui dirupi rocciosi posti a sud. Quelli del torrente Racanello, esposti a settentrione, sono ricoperti a volte dal faggio mentre nella parte opposta è presente il cerro che a quote inferiori si dispone in formazioni boschive quali le Foreste Demaniali regionali Fieghi Cerreto, estesa su 293 ettari a Piano dei Campi ai piedi del Raparo, e Magrizzi Cieliagresti, sull'estremità orientale di quel territorio, per complessivi 485 ettari.

Si tratta di cenosi miste inquadrata nel *Physospermo verticillati-Quercetum cerris* costituite in prevalenza da *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*, su suoli adatti a *Castanea sativa*.

Alle quote più alte la specie prevale il faggio, accompagnato nella parte bassa da altre specie quali *Ilex aquifolium*, *Acer campestre* e, raramente, da *Abies alba*, dove abbonda anche l'Ontano napoletano, *Alnus cordata*.

Il faggio forma boschi particolarmente estesi tra 1.000 e 1.300 m di quota sulla dorsale del monte Falapato, dove si presenta misto all'Ontano napoletano. Sul versante settentrionale del monte Raparo assume caratteri particolarmente suggestivi nella faggeta di Fossa della Lupara, con alberi secolari che sovrastano un fitto intreccio di faggi. Su quel toponimo Valle dei Pomi Agresti segnala l'abbondante presenza di prugni selvatici. La flora è arricchita da un endemismo dell'area tirrenica, la *Campanula cavolinii*, presente in aree rupicole. Nell'area è segnalato il Lupo, mentre interessante è la presenza di rapaci quali il Nibbio reale, il Falco Pellegrino e la Poiana.

Alle pendici di quel monte, sorge l'Abbazia di Sant'Angelo del monte Raparo, costruita intorno al X secolo sulla grotta omonima utilizzata dai monaci basiliani.

PERTUSILLO: IL BACINO DELLA VAL D'AGRI

Il Lago del Pertusillo, originato agli inizi degli anni Sessanta a seguito dello sbarramento del medio corso del fiume Agri, è un bacino artificiale destinato alla produzione di energia elettrica ed a soddisfare le esigenze idriche della Basilicata e della Puglia. Si estende nei territori dei Comuni di Grumento Nova, Sarconi, Spinoso e

Montemurro su oltre 3.000 ettari.

Una parte del lago, costituisce un Sito di Importanza Comunitaria (IT9210143) esteso su 1.966 ettari. Il bacino del medio corso dell'Agri ha subito una massiccia deforestazione per far posto alle coltivazioni e, di recente, all'area industriale di Viggiano e al Centro Oli dell'ENI. Le sponde del lago risentono dell'escursione idrica che innesca fenomeni di erosione, non consentendo l'attecchimento della vegetazione palustre. Un esiguo manto vegetazionale ricopre le aree poste in prossimità dei torrenti immissari (Maglie, Palmento, Riofreddo, Sciaura e Vella) con boschi igrofilo, cerrete e rimboschimenti a conifere introdotti negli anni Settanta. Nuclei di leccio ne rivestono le pendici sui dirupi rocciosi più assolati.

La sezione WWF della Val d'Agri ha avanzato la proposta di istituzione di un Oasi faunistica, in attesa di una adeguata protezione dell'area, poiché è luogo di sosta e di riproduzione per numerose specie di rapaci, anatidi, rallidi e ardeidi, tra cui Airone cenerino *Ardea cinerea*, Airone rosso *Ardea purpurea*, Garzetta *Egretta garzetta*, Nitticora *Nycticorax nycticorax*, Mignattaio *Plegadis falcinellus*, Spatola *Platalea leucorodia*, Ciconia bianca *Ciconia ciconia*. Una nutrita colonia di Cormorani vi sosta durante il passo primaverile e quello autunnale. Tra i rapaci diurni è censito il Nibbio bruno *Milvus migrans* e Nibbio reale *Milvus milvus*, mentre tra i rapaci notturni vi sono il Gufo comune *Asio otus* e il Barbagianni *Tyto alba*.

Nell'area del lago del Pertusillo e lungo l'alto e medio corso del fiume Agri è presente la Lontra, *Lutra lutra*. La Lontra è un carnivoro appartenente alla famiglia dei mustelidi. Ha zampe corte e corpo allungato. La pelliccia, costituita da una lanuggine ricoperta di setole, ne ricopre il dorso e le zampe di colore bruno, mentre la gola, il petto e il ventre hanno un colore nocciola chiaro. I dati acquisiti sulla lontra segnalano che la sua presenza lungo il corso del fiume Agri è stata messa in crisi da un progressivo degrado del suo habitat per il crescente e incontrastato inquinamento, per l'antropizzazione dei bacini idrici, per le captazioni idriche e per la cementificazione degli alvei. La letteratura scientifica cita quali esempi di degrado per l'habitat della lontra le arginature dei fiumi e l'estrazione di inerti dai greti dei fiumi Basento e Agri (Prigioni C., Fumagalli R., *La lontra: Status e conservazione in Italia*, in AA. VV., *La Lontra: specie minacciata in Italia - Le ricerche in natura e cattività finalizzate alla sua conservazione*, Min. Agricoltura e Foreste, 1992). Si segnala dunque un notevole restringimento degli areali della lontra assieme al trend negativo che riguarda i nuclei di lontra studiati in Basilicata. L'inquinamento del fiume Agri è confermato, inoltre, dalla progressiva scomparsa di due specie indicatrici dello status dei corsi d'acqua, il Granchio fluviale e il Gambero d'acqua dolce. Tra le specie ittiche si segnala l'anguilla, il barbo e il cavedano. Certamente estinta è, nel fiume Agri e nei suoi immissari, la trota autoctona, a seguito del conflitto derivante

dall'introduzione di specie estranee.

Tra i rettili sono censiti: biacco *Coluber viridiflavus*, cervone *Elaphe quatuorlineata*, biscia dal collare *Natrix natrix* e, tra gli anfibi, l'ululone dal ventre giallo, *Bombina variegata*.

Il fiume Agri comprende tra l'altro il sottobacino del torrente Sauro che, dalla sorgente (Piana del Lago) alla foce, misura circa 110 chilometri.

Le prime notizie storiche del fiume Agri (in antico *Akiris*, *Aciris*) risalgono a Strabone che ne segnalava la navigabilità. Il fiume, dunque, svolgeva un ruolo strategico costituendo la naturale porta di accesso ai territori interni della Lucania. Viene menzionato anche dal geografo arabo Edrisi al quale Ruggero il Normanno aveva affidato il compito di tracciare le caratteristiche fisiche e i luoghi del regno. Lungo l'Agri infatti numerosi erano gli insediamenti e le città, oggi visibili in minima parte perché celati o distrutti dall'intervento antropico.

L'alto corso del fiume Agri è stato sbarrato, inoltre, dalla Diga di Marsiconuovo, che ha una capacità di circa sessantamila metri cubi d'acqua. Procede nella vallata sottostante in prossimità della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli attraversando tratti con pendenze medie del 30%. Il tratto iniziale è fiancheggiato da una vegetazione ripariale composta da salici, pioppi e ontani che hanno ricolonizzato le sponde cementificate negli anni Settanta, scalzate dalle furie delle acque. Sull'alto corso del fiume insistono nove comuni con una popolazione complessiva di 18.000 abitanti e l'area industriale di Viggiano. Il

fiume è fiancheggiato dalla strada a scorrimento veloce della fondovalle dell'Agri.

Dopo la Diga del Pertusillo, il fiume Agri alterna tratti aperti a tratti incassati, sino a lambire la Murgia alluvionale di S. Oronzo o San Lorenzo ricoperta da leccio, cerro e popolamenti artificiali di conifere. Per le caratteristiche dell'habitat costituisce una Zona di Protezione Speciale per la fauna selvatica.

Note

¹ Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata, n. 9, del 1 gennaio 2003.

² A. BAVUSI, A. GARRAMONE, *La Val d'Agri e il Lagonegrese, Luoghi e ambienti da proteggere*, Fotografie di O. Chiaradia, STES editrice, Potenza, novembre 2001.

³ Per una storia del parco e le proposte effettuate, si rinvia al testo di A. Bavusi e A. Garramone. Sulla questione petrolifera in Basilicata ed in Val d'Agri vedasi: Espressione del giudizio circa la compatibilità ambientale del progetto relativo alla variazione del programma lavori concessione "Volturino" del 16 giugno 1999. Esso prevede la perforazione dei Pozzi denominati S. Elia e relative condotte, AGRI 1 e relative condotte, Cerro Falcone 4 e 9 e relative condotte di allacciamento, Cerro Falcone 6 e 7 e relative condotte. Complessivamente nell'area TREND 1 (alias Val d'Agri) i pozzi all'interno del perimetro del parco ammonterebbero a 31 con basamenti in cemento, piste, centinaia di chilometri di condotte di reinerzione e oleodotti.

Alcuni pozzi autorizzati ricadono in aree *Bio Italy*. In particolare nel Sito di Importanza Comunitario Serra di Calvello ricadono 5 pozzi: Cerro Falcone 4, 9, 2, 7 e Pozzo Agri 1. Nel Sito di Importanza Comunitaria denominato "Monte Volturino" insiste il pozzo S. Elia 1.

Oltre a questi pozzi, l'autorizzazione dei Ministeri dell'Ambiente e dei Beni Ambientali autorizza ricerche petrolifere, postazioni, oleodotti e reti di reinerzione. Complessivamente i pozzi che ricadrebbero nell'area del perimetrando parco sarebbero 31. Essi sono: Monte Alpi 1, 2, 3, 1E, 1SE, Costa Molina 2W (pozzo di reinerzione) Monte Alpi 1N, Monte Enoc 1-2-3-8-9-10-11, W1, NW1, Cerro Falcone 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10, Allì 2, Allì 4, Volturino, Agri 1, S. Elia. Da questi pozzi l'ENI conta di estrarre Riserve petrolifere per 344 MBOE. I pozzi complessivi in Val d'Agri sarebbero, in base ai programmi ENI, 52 a cui si aggiungerebbero quelli del TREND 2 riguardanti la Val Camastra, con la realizzazione di un secondo Centro Oli a Corleto Perticara. La ricerca petrolifera ha inoltre interessato una vasta area con migliaia di pozzetti di esplosione per i rilievi sismici. In proposito sono da ricordare le prese di posizione del WWF contro le ricerche petrolifere realizzate per conto dell'ENI dalla RIG - Schumberg nella Foresta Demaniale di Fossa Cupa, area di grande importanza idropotabile, e nella Riserva Naturale Abetina di Laurenzana (autorizzate dalla Regione, Ufficio VIA e dalla Provincia di Potenza, ma bloccate da Ordinanze del Sindaco del Comune di Laurenzana). Sull'estrazione petrolifera in Val d'Agri e sulla questione parco - petrolio il WWF ha prodotto un Dossier "la Val d'Agri tra parco e petrolio, osservazioni e valutazioni sulle attività di ricerca ed estrazione petrolifera nel parco nazionale della Val d'Agri".

⁴ L'articolo 2, comma 37, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, stabilisce che gli Enti Locali debbano essere sentiti per la definizione del perimetro del parco.

⁵ La Nuova Basilicata del 28.4.2002, *Parco Val d'Agri, in vista un referendum a Rivello*, di Medoro Trotta. La Gazzetta del Mezzogiorno del 14.11.2002, *Rivello vuole uscire dal parco. Il Consiglio Comunale esamina la*

richiesta di un referendum popolare, di Urbano Ferrari. La Gazzetta del Mezzogiorno del 5.3.2003, *Un referendum per far parte del parco*. Contraddicendo la precedente decisione, il Comune di Rivello ha deciso di indire un referendum per il 29 giugno 2003.

⁶ Il Quotidiano del 30 gennaio 2003, *I sindaci potentini contro il parco. L'area protetta della Val d'Agri non piace ai primi cittadini di Pignola e Abriola. Le associazioni di categoria chiedono spazi per la caccia*, di Giovanni Rosa. Il Quotidiano del 6 marzo 2003, *Un parco troppo stretto. La Margherita di Sasso vorrebbe ridiscutere la perimetrazione, il sindaco Rotundo resta ancora scettico*, di Antonio Monaco.